

I LONGOBARDI IN ITALIA

— I luoghi del potere (568-774 d.C.) —

5. Matrimonio di Teodelinda con Autari, affresco del XV secolo del pittore Zavattari nel duomo di Monza.



FESTE E BANCHETTI

Tra le pagine dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (II, 28), emerge la descrizione di uno dei banchetti più conosciuti e macabri della storia longobarda.

In particolare, l'autore racconta di un pasto consumato da re Alboino e dalla sua sposa, la regina Rosmunda.

Con minuzia di dettagli, Paolo Diacono racconta di un banchetto celebrato a Verona, per la vittoria riportata sui Gepidi, il cui sovrano era proprio, Cunimondo, il padre della sposa.

Secondo le parole dello storico, Alboino ordinò di portare da bere del vino a sua moglie, che si vide arrivare sulla tavola una coppa ricavata dal capo di Cunimondo.

Il sovrano longobardo, avrebbe poi sarcasticamente invitato Rosamunda "a bere lietamente insieme a suo padre".

Nonostante si tratti di una scena alquanto macabra e cruda, se ne può comunque evincere l'importanza per i Longobardi del simposio come momento di convivialità.

Non si tratta solo di un piacevole periodo di ristoro a tavola, ma anche di una circostanza in cui portare in scena strategie politiche e consumare vere e proprie vendette contro i nemici.

In occasione dei banchetti, si poggiava un lungo asse di legno su dei cavalletti, per poi appendere tutto alle pareti al momento di sgomberare la sala.

Le stoviglie erano poche e ciascuno aveva a disposizione un coperto essenziale, costituito da un bicchiere per le bevande, da una scodella per le minestre e da un tagliere per i cibi consistenti come le carni.

Nel caso dei ceti sociali inferiori, le stoviglie e le suppellettili devono essere addirittura condivise.

In genere, si attinge direttamente dal grande piatto da portata con un cucchiaino o con una forchetta che servono solamente a prendere la propria porzione di cibo che, depositata su un tagliere di legno, verrà portata alla bocca con tre dita.

Per questo motivo, i commensali dovevano lavarsi le mani prima e dopo il pasto, secondo quanto appreso dalle regole in uso presso gli antichi romani e i Bizantini.

A imbandire la tavola c'era sempre una tovaglia, che si trattasse di un refettorio monastico, di una parca mensa contadina o un banchetto aristocratico. Di questo ce ne forniscono prove certe gli inventari dei beni contenuti nel *Capitulare de villis*, risalente alla fine dell'VIII secolo, nel *Breve d'Anapes*, della prima metà del IX secolo, o ancora nel *Chronicon Fontanellense* (840-856).

Inoltre, sappiamo che d'abitudine, nei giorni di festa, nelle case nobiliari si rivestivano le pareti di stoffe e di arazzi e si stendevano tappeti sui pavimenti per rendere l'ambiente più piacevole e isolato dal freddo del pavimento e dei muri.